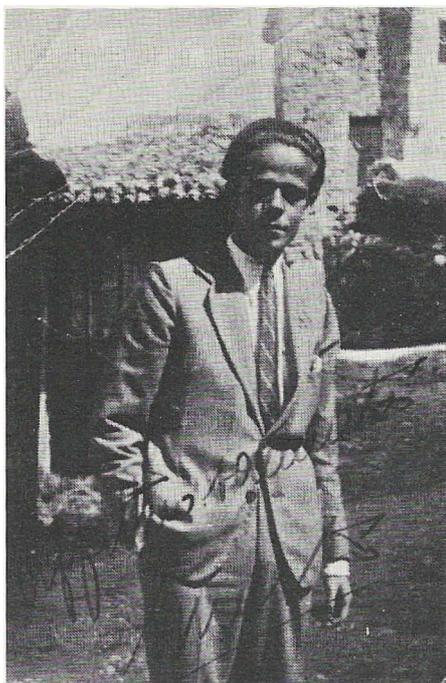


ERNESTO SIVITILLI



Ernesto Sivitilli 1902–1940

Accademico del C.A.I., fu il pioniere dell' alpinismo e dello sport sciistico del centro meridione d'Italia, creatore del gruppo sportivo «Aquilotti del Gran Sasso»; con ardimentose arrampicate, estive ed invernali, conquistò metodicamente la maggior parte delle pareti e delle creste del Gran Sasso.

Nell'autunno del 1932 gli fu affidata la direzione tecnica del campeggio organizzato dal T.C.I. nei piani dei Prati di Tivo e riscosse il più elevato segno di stima di quel sodalizio. Successivamente fu nominato direttore tecnico delle «Scuole di roccia» promosse dal C.A.I. dell'Aquila e dal C.A.I. di Teramo, portando le due Sezioni alla conquista dei Trofei Nazionali più ambiti ed all'affermazione degli sciatori abruzzesi sul piano nazionale.

Collaborò in varie riviste e giornali sportivi quali: il C.A.I., rivista mensile della Direzione centrale; il C.A.I., sezione dell'Aquila; il Bollettino mensile del C.A.I., sezione di Teramo; l'Abruzzo, Teramo.

Promosse personalmente varie iniziative tra cui quella di battezzare una vetta del Pizzo Intermesoli, alta m. 2287, da lui stesso scalata la prima volta nell'anno 1928, con il nome del papa alpinista Pio XI, nome che fu imposto con solenne manifestazione sportiva-religiosa e alla presenza del numeroso pubblico, convenuto da tutto l'Abruzzo al Gran Sasso il 25-9-1928.

Scrisse la prima guida del Corno Piccolo, partecipò a tutte le spedizioni di soccorso alpino nel gruppo del Gran Sasso; fu medico Ispettore Regionale degli sportivi per l'Abruzzo e il Molise e pose la sua alta preparazione scientifica al servizio degli sportivi svolgendo varie indagini, delle quali si ricorda quella: «sulle oscillazioni della pressione arteriosa negli sciatori in allenamento».

Tratto da “Aquilotti del Gran Sasso”–
Pietracamela 1925-1975, pag.11,
nel 50° anniversario della formazione
di quel gruppo di alpinisti.

Sempre dal volume “Aquilotti del Gran Sasso” si riporta la citazione fatta da Lino D’Angelo quale Presidente della Pro Loco di Pietracamela, di un brano tratto da “Omaggio al Gran Sasso”, testo fondamentale per l’alpinismo su quel Gruppo, compilato da Pietrostefani per il centenario della Sezione aquilana del CAI.

Nel 1925 Ernesto Sivitilli aveva creato a Pietracamela un gruppo di alpinisti giovanissimi denominato “Aquilotti del Gran Sasso”. Egli ne era il direttore.

L’intento era educativo e sportivo.

L’impresa di Bonacossa nell’inverno del 1923 e quelle con Iannetta avevano suscitato stupore e ammirazione nel piccolo centro montano, sospeso tra le rocce, privo di strada, cinto dalla grande solitudine della montagna.

Con una concezione che il Maurizi definì d’avanguardia (l’evento precorse, in effetti, di molti anni il sorgere di gruppi simili: gli Scoiattoli di Cortina, i Ragni di Lecco ecc.), Sivitilli aspirava a

diffondere l'alpinismo sportivo in tutte le sue manifestazioni spirituali e fisiche tra i giovani valligiani e dare ad essi il primato delle più ardue arrampicate sulle montagne nate.

Il suo piano era la conquista metodica delle pareti e creste ancor inviolate nel Gran Sasso e di aprire vie nuove su quelle già superate.

Ed ebbe successo.

Non si apprezzerà mai abbastanza l'opera silenziosa, educativa ed organizzativa da lui svolta, il contributo decisivo dato alla conoscenza del Gran Sasso e la spinta data da lui e dai suoi allievi migliori alla evoluzione dell'alpinismo abruzzese.

Tenne molto alla solidarietà alpinistica; legò gli Aquilotti alla sezione dell'Aquila poi anche a quella di Teramo, gli universitari alla SUCAI.

Egli stesso ancora alla vigilia dello scioglimento di questa, nelle relazioni, faceva seguire al suo nome la dizione "C.A.I. l'Aquila – SUCAI - Aquilotti".

Tenne la direzione delle due scuole di roccia al Gran Sasso, organizzate nel 1933 e 1934, i cui istruttori erano tutti alpinisti del C.A.I.

Agli Aquilotti, guidati dal Sivitilli, spetta il merito di quasi tutte le "prime" dal 1926 al 1931, nelle quali fu evidente il progressivo aumento delle difficoltà.

Ma un aspetto della istituzione degli Aquilotti del Gran Sasso non è stato mai sottolineato e meriterebbe un particolare esame: quello sociologico.

Vi fu nelle iniziative di Sivitilli una volontà di riscatto della Valle dalla solitudine e dall'abbandono. Il dramma dello spopolamento montano era già in atto in Abruzzo.

Sivitilli cercò una via nuova per uscire dal dramma o alleviarne gli effetti e vi riuscì almeno in parte. La popolazione montana lo comprese: ma questo è un discorso più ampio e generale che non è possibile in questa sede.

Stanislao Pietrostefani

Ancora Stanislao PIETROSTEFANI nel "Bollettino 82 Club Alpino Accademico Italiano – Annuario 83" ricorda così Ernesto Sivitilli:

Lo conobbi il 10 giugno 1928 alle sorgenti di Rio Arno - allora spumeggianti con riflessi di arcobaleno nel primo sole. Avevamo traversato all'alba il Passo della Portella, 2256 m, e discesa la Valmaone, ancora innevata, con altri quaranta soci della Sezione dell'Aquila del CAI. A noi, provenienti dal versante Nord del M. Terminillo - Leonessa - (dove dal 1926 si era costituita una sottosezione del CAI), la parete orientale del Pizzo d'Intermesoli era apparsa come un formidabile castello dorato.

Il nome di Sivitilli ci era noto attraverso le relazioni della sua "prima" sul Corno Piccolo, sulla Parete dell'Intermesoli e sulla Nord del M. Camicia, pubblicate dal Bollettino Sezionale e dalla Rivista del CAI. Nella mia fantasia non ancora ventenne, me lo immaginavo atletico come un Aldo Bonacossa o un Giuseppe Bavona, in tenuta alpinistica con piccozza in mano, ecc. Fu invece un uomo di statura al di sotto della media, pantaloni lunghi, giacca e cravatta; con aria semplice quasi dimessa che strinse fra le tante la mia mano. Mi colpirono gli occhi grandi (mi sembrarono) e buoni ma nei quali vidi balenare gentilezza e decisione di chi sa comandare.

Poi Pietracamela ci accolse con la sua ospitalità gioiosa, i grandi festoni multicolori da roccia a roccia, fiori e drappi alle finestre, fiori su noi; e la piazza con le tavole imbandite per la colazione agli ospiti. Caffelatte, pane, biscotti, torte, ecc., ogni ben di Dio, come "si conviene" (avrebbe detto un cultore della cucina) a chi ha camminato tutta la notte per lungo alpestre sentiero, uscendo al sole dopo neve e gelo. E si mangiò e si bevve al cospetto dell'imminente parete Nord del Corno Piccolo e dell'immane Corno Grande che col salir del sole sull'orizzonte - o forse anche vedendo tanto giovanile appetito - spianavano le grandi rughe dei loro pilastri.

E rividi ancora Ernesto, autorevole, gentile e premuroso, durante la discesa a Ponte Rio Arno, 410 m, per la mulattiera, dopo un tratto di una strada rotabile che avevano cominciato a costruire dall'alto. Si preoccupò del mio viso eccessivamente arrossato ma lo tranquillizzai ché sapevo,

ormai, che la mia pelle al sole e sulla neve, passava per tutte le gradazioni del rosso; poi mi spellavo dalla radice dei capelli, alla punta del naso; creme o non, era lo scotto dell'inizio della stagione alpinistica.

Nel 1932 Egli fu nominato Accademico del CAI e ci incontrammo all'Aquila per festeggiare l'avvenimento. L'anno dopo, a Pietracamela, in occasione della traversata sciistica da Assergi per il Passo della Portella e il Rifugio Garibaldi (che era di rito con la conclusione della gara sciistica di discesa "Trofeo delle Aquile"), ebbi da Lui e dagli aquilotti Marsili, Trentini, Panza, Giancola, accoglienze fraterne.

Nell'estate del 1933 li ritrovai quasi tutti, con Sivitilli a capo, alla Scuola di Roccia del Gruppo Universitario aquilano che si aggiudicò, primo in Italia, il Rostro d'Oro del CAI.

Quell'anno, il 16 luglio, con Domenico D'Armi, amico e maestro, col fratello Dario e Angelo Maurizi apriamo la direttissima al Torrione Cambi per la parete Sud. Ma il giorno prima Giancola e Franchi avevano percorso sulla parete Est del Corno Piccolo la "Via della Crepa", una scalata che, allora, sembrava quasi impossibile; Sivitilli era giubilante. - Due indirizzi sembravano delinearci in quell'epoca nell'arrampicamento sul Gran Sasso: quello di D'Armi e Marsili che, dopo la scuola di roccia del 1932, nelle Dolomiti Pesarine, sotto la guida di Celso Gilberti, puntava sulle "direttissime" alle vette; quello di Sivitilli che, con Giancola (arrampicatore nato), traeva spunto per le arrampicate dalle particolari strutture e articolazioni delle pareti, anche astraendo dalle vette. Ma l'unificazione degli indirizzi fu immediata. Domenico d'Armi e Gizzone Terigi ripeterono la "Crepa" tre giorni dopo con variante diretta; Marsili e Giancola si unirono, il 21 luglio, nel tentativo di vincere il camino a Nord della Vetta, sulla stessa parete del Corno Piccolo, che Marsili e Panza superarono l'anno dopo.

Nell'estate del 1934 egli fu nuovamente direttore tecnico (con Domenico d'Armi vice) della Scuola di Roccia al Gran Sasso; io ero tra gli istruttori. L'attività fu intensa. Ascensioni, in 22 giorni, quasi tutti i giorni, riunioni degli istruttori quasi ogni sera. Era diventato un po' brusco e talora irritabile. Aveva subito una operazione al fegato; dovette improvvisamente rimanere in tenda due giorni con forti dolori. Durante una esercitazione su uno sperone roccioso in Campo Pericoli, al cospetto delle solite "Autorità", avemmo un vivace battibecco perché la corda che ci univa (lui era secondo di cordata dopo Giancola) s'impigliò tra la roccia e il moschettone mentre Lui era in posizione precaria; m'intimò di tagliare la corda, io, invece, mi spostai in parete e la liberai dal moschettone, dopo aver gridato a Giancola di tenere forte. Non ci parlammo per due giorni.

Poi Lui venne nella mia tenda a chiedermi se volevo essere con Lui, Franchi e un allievo per una "prima" sulla parete Est del Pizzo d'Intermesoli. Attaccammo la parete il 2 agosto 1934 con tre cordate: Dom. D'Armi, Giancola e N. Federici per la spaccatura a destra della via Herron-Franchetti (oggi spaccatura D'Armi); Franchi, Sivitilli, De Marchi - Pietrostefani, per il canalone "direttissimo alla vetta"; Dario D'Armi, Angelantonio e Scipioni, per il "canale diretto" al "Duomo".

Credo che il "canalone direttissimo alla Vetta Meridionale" sia stata la sua "ultima prima". Nel 1937 io ero in Libia. Tornai nel 1943 e seppi della Sua morte per malattia nel 1940.

Lo ricordo tra tutti i caduti nel Gran Sasso per molti dei quali Egli diresse operazioni di soccorso o recupero; parte erano stati suoi amici. Li ha seguiti, ancora abbastanza giovane, oltre l'ultima cima.

L'ultima testimonianza in ordine di tempo è quella del socio Gelasio Giardetti nel suo

Omaggio a Ernesto Sivitilli

Il curriculum alpinistico di Ernesto Sivitilli, nato a Pietracamela il 22 Gennaio del 1902, è colmo non solo di ardimentose ed audaci prime salite che conducono alle vette dei due Corni del Gran Sasso, ma anche di numerosi riconoscimenti ufficiali ed attestati di stima per la sua continua ed infaticabile opera organizzativa tesa alla promozione di un alpinismo completo, capace di coniugare la tecnica di arrampicata con la cultura che egli sapeva esprimere attraverso sentimenti di solidarietà, amicizia e fratellanza.

<<L'alpinismo è arte, è scienza, è gloria, è fede. E poi? L'alpinismo è virtù>>¹.

Egli sicuramente raggiunse il suo obiettivo se si pensa che il gruppo "Aquilotti del Gran Sasso", da lui fondato nel 1925, ancor prima della nascita degli "Scoiattoli di Cortina" e dei "Ragni di

Lecco", opera ancora oggi sul territorio con risultati straordinari nell'avvicinare i giovani a tutte le discipline sportive che si praticano in montagna.

Ora questo scritto, pur non essendosi posto l'obiettivo di illustrare le imprese alpinistiche di Ernesto Sivitilli, già ampiamente divulgate e conosciute, vuole tuttavia ricordare, in segno di omaggio, le date più rappresentative della sua straordinaria carriera alpinistica: la sua prima ascensione al Corno piccolo, che avvenne il 27 luglio del 1927 insieme agli aquilotti Osvaldo Trinetti, Igino Panza, Armando Trentini, Marino Trinetti, Bruno Marsili² e l'ultima, datata 2 agosto 1934, che ebbe per teatro la parete est del Pizzo Intermesoli, in doppia cordata formata dagli aquilotti Ernesto Sivitilli e Venturino Franchi e da S. Pietrostefani con M. De Marchis del CAI Aquila.

E' opportuno ricordare, per mettere in evidenza lo spirito pionieristico di Ernesto Sivitilli, il primo tentativo di salita sulla difficile parete nord del monte Camicia, avvenuto nell'estate del 1927 insieme agli aquilotti Bruno Marsili, Armando Trentini e Igino Panza. L'impresa riuscì parzialmente poiché la salita fu effettuata seguendo un itinerario molto più facile, a destra della ostica parete nord del Camicia che fu comunque poi espugnata nell'ottobre del 1934 dagli aquilotti Antonio Panza e Bruno Marsili.

<<Con viva soddisfazione abbiamo appreso la recente ammissione al Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) del nostro egregio e stimato consocio dott. Ernesto Sivitilli, capo degli aquilotti del Gran Sasso [...]>>.

Così si esprimeva sul bollettino mensile del dicembre 1932 la sezione del CAI aquilano riconoscendo così, all'accademico Ernesto Sivitilli, non solo le sue elevate capacità tecniche di alpinista, ma anche l'alto contributo culturale, morale ed etico che seppe imprimere in tutte le sue azioni.

Non a caso, nel settembre del 1932, gli venne affidata la direzione tecnica di un importante campeggio promosso dal TCI³ ai Prati di Tivo. Non a caso ricoprì per vari anni la carica di direttore delle scuole di roccia del CAI abruzzese. Pubblicò, inoltre, articoli ed opinioni alpinistiche non solo sulla rivista mensile della direzione centrale del CAI, ma collaborò anche nella stesura dei bollettini mensili del CAI aquilano e teramano. Elaborò e scrisse la prima guida, molto dettagliata, del Corno Piccolo, arricchendola con diverse illustrazioni grafiche di Antonio Bartolomei, un artista di Pietracamela.

Ora se la straordinaria carriera alpinistica dell'accademico Ernesto Sivitilli è arcinota, poiché riportata su relazioni, pubblicazioni e libri, meno nota, anzi, quasi sconosciuta, è la sua storia umana che lo portò ad essere il personaggio che oggi si conosce. L'obiettivo di questo scritto quindi si propone di evidenziare e far conoscere le sue doti umane, la sua indole, il suo impegno sociale in quegli anni (1902-1940) caratterizzati da forti passioni, da radicali cambiamenti politici e da venti di guerra.

Il teatro dei giochi di tutti i bambini di Pietracamela, nell'epoca summenzionata, erano le rocce, per il semplice fatto che il territorio ne era strapieno. Anche Ernesto, quindi, visse tutte le sue emozioni in questo aspro territorio ma, racconta il cugino Giuseppe Franchi - il più valente discesista del gruppo Aquilotti sciatori, oggi novantenne - che egli, sin da bambino, era affascinato dal volo dei magnifici falchi che a quei tempi nidificavano numerosi sulla catena rocciosa di Capolevene che sovrasta Pietracamela.

Per osservarli meglio egli si avventurava, arrampicandosi, su queste alte e verticali rocce e, dopo essere riuscito ad arrivare in contatto con il nido e ad evitare molte volte l'attacco del falco, ne descriveva minuziosamente il contenuto: la trama del nido, l'ancoraggio alla roccia, il numero delle uova o dei piccoli.

Sicuramente questa passione per i rapaci e l'impegno nell'arrampicata per arrivare fino al nido plasmarono le sue doti alpinistiche fornendogli l'allenamento, l'equilibrio ed il coraggio necessari per affinare la sua personale tecnica di arrampicata.

Fu solo dopo aver saputo della presenza sul Gran Sasso di numerose aquile reali attraverso i racconti di Pietro di Venanzo e Luigi Paglialonga, vecchie guide pretarole accreditate per accompagnare gli alpinisti sulle impervie vie del Gran Sasso, che Ernesto cominciò ad avere i primi approcci con le vertiginose guglie e le pareti scoscese del Corno grande e del Corno piccolo insieme ad un gruppo di suoi compagni.

Fu, quindi, l'ammirazione per i rapaci l'elemento che spinse Ernesto Sivitilli non solo ad affrontare gli impervi canaloni e le verticali pareti dei due corni ma anche a dedicare,

successivamente, all'aquila reale l'inno ed il nome dell'associazione che egli fondò nel 1925 e che chiamò "Aquilotti del Gran Sasso".

Egli si laureò in medicina all'Università di Padova diventando così un giovane e promettente medico. Ebbe tuttavia notevoli difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro a causa della sua fede socialista. Eletto segretario del comitato provinciale giovanile socialista della sezione di Teramo, così scriveva:

<<Giovani compagni, dietro invito del C.C. della federazione giov. Socialista si è costituito nella nostra città, in seno al circolo giovanile, un comitato di propaganda per la riorganizzazione delle forze giovanili della nostra provincia [...]. La nostra forza è nell'organizzazione: unitevi in forte abbraccio alla nascente federazione provinciale e affratellati dalla medesima fede tendete la mano ai compagni di tutta l'Italia, di tutto il mondo per arginare e controbattere la reazione che infuria violenta e sanguinaria contro la classe operaia, complici i patrii governi>>⁴.

Costretto a difendersi dal ricatto e dalla persecuzione dovette accettare dolorosi compromessi, riuscendo infine ad entrare nel mondo del lavoro come medico condotto del comune di Colonnella. In qualità di medico ispettore regionale degli sportivi per l'Abruzzo e il Molise, fra il 1927 e il 1934, pubblicò diverse relazioni scientifiche, una delle quali così intitolata: "Sulle oscillazione della pressione arteriosa degli sciatori in allenamento"⁵. Sposò nel 1931 la donna che amava appassionatamente, Maria Marsili, giunta oggi alla veneranda età di novantotto anni.

Dai suoi inediti manoscritti emerge tutta la sensibilità di un animo inquieto e travagliato alla continua ricerca del suo Io:

<<Albori di giovinezza: riflessioni a me stesso.

Alla base della mia vita è sempre stata un'anima travagliata da una crisi quanto mai intensa: crisi che, sostanzialmente, non è un riflesso del tempo ma la medesima che tanti esseri ha gettato ora in braccio al misticismo, ora in braccio alla più cupa e profonda disperazione [...]. Le paurose credenze instillatemi goccia a goccia come il farmaco velenoso al malato, la cupa e lugubre severità silenziosa delle chiese dai molti santi e da un solo Dio, permearono a lungo nel mio cervello confondendosi e battagliando con le idee confuse di Libertà, Spiritualità, che andavano maturandosi nella mia coscienza. I preti mi hanno arrecato il più grande male e avrebbero ucciso, stroncato, reso fossile il mio Io se la conoscenza che mi provenne da uno studio intenso, sebbene ancora piccino, dei più svariati problemi morali, psichici, politici non avesse lievitato quell'anelito alla Libertà (nel senso più largo della parola) che alla fine conquistai con faticosa forza, con ferrea volontà>>⁶.

Ma è nella poesia che Ernesto trova il più sicuro rifugio, la più forte difesa per allontanare ansie e paure, per addolcire e rasserenare l'inquietudine del suo animo. La montagna, i ruscelli, i temporali, gli affetti, il lento volo dei rapaci e il rapido e veloce volo delle rondini, ma anche la morte sono i suoi temi preferiti. E' opportuno riportare alcune strofe del più lungo sonetto intitolato:

"Rondini"

Fur nostre le trepide
Immense pinete,
nell'acque più cerule
spegnemmo la sete,
tra guglie più fulgide
vibrammo nostr'ale
sui fili, sugli alberi
ne' cieli d'opale

Fra i taciti ruderi
dell'arco romano,
nel tetto d'ogni umile
pietoso artigiano,
dell'erto piroscrafo
su gomene e travi,
son trilli più garruli
son canti soavi.....

.....⁷

Ernesto Sivitilli amava molto i suoi concittadini e quando era presente in paese accoglieva nella sua casa, molto volentieri e senza remunerazione, tutti i paesani che avevano bisogno di cure mediche per i più svariati motivi. Racconta il cugino Giuseppe Franchi che egli amava molto passeggiare sul sentiero che ancora oggi conduce al Pian delle mandorle (luogo dove oggi è posizionato il cippo funebre dedicato a P.E. Cicchetti) in compagnia del suo cane a cui aveva dato il nome "Oremus". E fu proprio dal contatto con "Oremus" che egli contrasse il parassita "echinococco". Fu costretto ad operarsi al fegato nell'ospedale di Padova ma l'intervento chirurgico, per diversi motivi, ebbe esito negativo. Ernesto Sivitilli non si riprese più e fra dolori e sofferenze lanciò più volte la sua sfida alla morte:

“Alla morte!”

*Beffarda morte non mi fai paura!
In me la giovinezza non effonde,
nessun calore e della gioia l'onde
io non conosco.... e solo ho arsura
di sotterrare questo corpo immondo
coperto ognor di piaghe e di dolore;
di brutte impurità lurido fondo.*

*Io spasimo, non vedi, nell'attesa
che tu giunga ghignante e frettolosa!
Di sentimenti in cuor non ho contesa!
Falce tagliente, io ti fò premura!
Su, stronca questo corpo tormentoso!
Morte beffarda non mi fai paura.⁸*

L'accademico Ernesto Sivitilli morì l'11 aprile del 1940.

31 gennaio 2012

Gelasio Giardetti

NOTE

- 1: manoscritto di Ernesto Sivitilli
- 2: il Corno piccolo – Dott. Ernesto Sivitilli, officine grafiche Vecchioni, Aquila - 1930 (VIII)
- 3: Touring Club Italiano
- 4: manoscritto di Ernesto Sivitilli
- 5: Dott. Ernesto Sivitilli, casa editrice La Fiorita, Teramo - 10 maggio 1931 (IX)
- 6: manoscritto di Ernesto Sivitilli
- 7: sonetto di Ernesto Sivitilli
- 8: sonetto di Ernesto Sivitilli



in piedi da sinistra Massimo Trinetti, Antonio Giancola, Ernesto Sivitilli (con la corda e il gagliardetto) e Armando Trentini. Seduti, da sinistra, Iginò Panza e Bruno Marsili.

Inno degli aquilotti, parole di Ernesto Sivitilli

*Qual bianca erta barriera
si aderge il Piccolo Corno
di dritte torri adorno
fasciato di mister.
Con l'ugne e con la corda
pareti fascinose
o balze paurose
noi vi conquisterem.
Atavici richiami
ci spingono sul Monte
di ogni dolcezza fonte
dator di ogni virtù.
Sgorgan dal cuor che esulta
pensieri forti, arditi:
i nostri non son miti
son palpiti d'amor.
Sempre l'Aquila Reale
ci accompagna nel cammino
e quand'essa batte l'ale
noi gridiam: per te "Hurrà"!*

Per le prime ascensioni di Ernesto Sivitilli vedi elenco al termine del testo 'Aquilotti' in questa stessa sezione 'I protagonisti – Pietracamela'.